

L'Osservatore Romano sulle leggi razziali: «Da Fini meschino opportunismo politico»



Il Presidente della Camera Gianfranco Fini

ROMA «Approssimazione storica e meschino opportunismo politico», accusa l'Osservatore Romano. «Opportunismo sarebbe stato far finta di nulla...», ribatte la presidenza della Camera. Un inedito botta e risposta tra la Presidenza della Camera e il quotidiano vaticano si è registrato ieri a proposito delle dichiarazioni di martedì di Gianfranco Fini sulle leggi razziali. «Opportunismo sarebbe stato far finta di nulla» è stata la rapida

replica di ambienti della presidenza della Camera all'Osservatore Romano. Il quotidiano aveva scritto che «sorprende e amareggia il fatto che uno degli eredi politici del fascismo, che dell'infamia delle leggi razziali fu unico responsabile e dal quale pure da tempo egli vuole lo devolvemente prendere le distanze, chiami ora in causa la Chiesa cattolica. Dimostrando approssimazione storica e meschino opportunismo politico». La critica dell'Osservatore viene all'indomani dei servizi con cui la Radio vaticana ha ricordato l'azione di Pio XI e della sua diplomazia contro le leggi razziali.

«La crisi faccia riscoprire il Natale»

Appello di Papa Benedetto XVI affinché la festività non si riduca ad uno scambio di beni



Il Papa ieri durante l'udienza del mercoledì

CITTÀ DEL VATICANO I valori del Natale per il Papa rischiano la noncuranza a causa del consumismo. Ma dalla crisi economica che mette in difficoltà può almeno venire la spinta a riscoprire semplicità e solidarietà del Natale. Continuiamo a fare il presepe, che fa parte anche della nostra cultura e della nostra arte, per ricordarci che il Dio cristiano è sempre «vicino» all'uomo. Ultima udienza generale prima di Na-

tale, gli zampognari intonano «Tu scendi dalle stelle» e Benedetto XVI, davanti a circa cinquemila pellegrini in aula Paolo VI, riflette sulla attesa di Cristo nel mondo contemporaneo.

Il Natale, argomenta il Papa-teologo, «sotto la spinta del consumismo rischia la perdita di significato spirituale per ridursi a scambio di doni commerciali». Ma forse le difficoltà economiche e la «crisi mondiale che tocca tante famiglie e l'intera umanità», ipotizza, «possono essere stimolo a riscoprire il calore, la semplicità, l'amicizia e la solidarietà, cioè i valori tipici del Natale».

Eluana, è muro contro muro

Bloccato il trasferimento della donna in coma da Lecco. Il magistrato ribadisce l'esecutività della sentenza. Sacconi mette in guardia la clinica Città di Udine: «Ci saranno conseguenze»

MILANO Muro contro muro. Mentre l'associazione Scienza&Vita definisce quello del ministro Sacconi «un atto di coraggio in favore di tutti i pazienti in stato vegetativo che apprezziamo e speriamo possa trovare ampio consenso nell'opinione pubblica italiana più sensibile nei confronti della vita, dal concepimento alla morte naturale», il giudice della prima sezione civile della Corte d'Appello di Milano, Filippo Lamanna ha detto ieri che «il decreto non ha bisogno di alcuna ulteriore certificazione di esecutività». Secondo il magistrato «la legge dice che tutte le volte che un provvedimento giudiziario non è più soggetto a impugnazione diventa definitivamente esecutivo». Il giudice ha poi spiegato che, nel caso specifico, il decreto del 9 luglio era già esecutivo e che, dopo il provvedimento dello scorso 11 novembre della Cassazione, che ha dichiarato inammissibile l'impugnazione della Procura generale, è diventato definitivamente esecutivo.

Eluana ancora a Lecco

Intanto, mentre Eluana Englaro resta ricoverata nella clinica di Lecco, dopo che ieri era stato sospeso il suo trasferimento nella Casa di cura Città di Udine, la curatrice speciale avv. Franca Alessio, ha detto che «l'unica strada che resta è di chiedere alla cancelleria della Corte d'Appello di emettere una formula esecutiva del decreto».

La vicenda infatti ieri si è ulteriormente complicata dopo che l'amministratore delegato della struttura sanitaria di Udine, Claudio Riccobon, ha dichiarato la disponibilità ad accogliere la donna ma solo dopo che sarà chiarito il percorso dal punto di vista legale. «Capisco perfettamente la posizione della clinica



L'ad della Casa di cura «Città di Udine», Riccobon

che deve tutelarsi e non può certo mettere a repentaglio la propria attività - ha detto il legale - ma non riesco a capire che cos'altro potremmo fare dal momento che esiste una sentenza definitiva».

«Vorrei ricordare che stiamo parlando di un caso che ha concluso tutto il suo iter giudiziario - ha detto ancora la curatrice della ragazza in coma - e che c'è una sentenza emessa nel nome del popolo italiano, dopo quello che è successo ieri mi verrebbe da dire che l'autorità

giudiziaria non esiste più».

Sacconi, inadempienza punita

Immediata le reazioni da parte del ministro Sacconi: «Certi comportamenti difformi da quei principi determinerebbero inadempienze con conseguenze immaginabili» ha detto il titolare del Welfare e Salute, alludendo all'ipotesi che la Casa di cura Città di Udine possa rischiare di perdere la convenzione con il servizio sanitario nazionale qualora eseguisse la

sentenza della Cassazione per Eluana. Al ministro è stato chiesto se quando ha assunto il provvedimento di indirizzo era a conoscenza delle conseguenze. «Con molta scienza e coscienza», ha risposto Sacconi.

«Ma io non intervengo in ipotetici processi di contenzioso in varie sedi, da quella civilistica, a quella amministrativa, a quella penale. Non intervengo su questo. Io devo restare a quello che abbiamo fatto. Noi abbiamo detto quello che secondo noi può e deve fare il servizio sanitario nazionale secondo principi generali dell'ordinamento, che abbiamo letto anche alla luce di un parere del Comitato di bioetica e di una convenzione delle Nazioni Unite».

Gli Englaro: andiamo avanti

A breve è giunta la replica degli Englaro: «la lettera del ministro non è un atto amministrativo vincolante né ha contenuto prescrivito, non è idonea a produrre alcun effetto giuridico sull'attuazione dei pronunciamenti della Corte di Cassazione e della Corte di Appello di Milano concernenti l'interruzione dei trattamenti di Eluana Englaro» si legge in un comunicato, consegnato alla stampa dall'avvocato della famiglia Englaro, professor Vittorio Angiolini.

Sulla vicenda ieri è intervenuto anche l'Arcivescovo di Udine: «non è sostenibile che l'alimentazione entri a far parte degli elementi che configurano un accanimento terapeutico nei confronti di una persona disabile. Mi resta la preghiera al Signore, perché sostenga la fatica dei parenti ed illumini coloro che hanno responsabilità nel prendere decisioni».

Ecomobilità, è Parma la città più virtuosa

L'uso della bici «pubblica» premia Brescia

ROMA Parma sale sul gradino più alto del podio per eco-mobilità, seguono Bologna, Firenze e Venezia. Al settimo posto arriva Bari, unica città del Sud nelle top ten. Fra le prime dieci ben quattro città emiliane. Le più insostenibili Taranto, L'Aquila e Campobasso.

Ed è allarme Pm10: 44 città su 50 sono fuorilegge, se ne salvano solo sei, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Catanzaro, Bolzano e Campobasso che hanno mantenuto i limiti dei 35 giorni di sfioramento. Male invece l'aria di Siracusa: alla città siciliana il record di sfioramenti con ben 282 giorni in un anno oltre i limiti di legge di 50 microgrammi al metro cubo (la legge prevede solo 35 superamenti).

Questa la fotografia scattata dal secondo rapporto «Mobilità sostenibile in Italia: indagini sulle principali 50 città», elaborato da Euromobility e Kyoto Club in collaborazione con Assogestioni e Consorzio Ecogas e con il patrocinio del Ministero dell'ambiente, e presentato a Roma. In dettaglio:

Classifica: prima Parma per trasporto pubblico, gestione della mobilità, auto a basso impatto, smog sotto controllo. Nella top-ten seguono Bologna, Firenze e Venezia a pari merito, Padova è quinta. Al sesto posto Torino e al settimo Bari, seguite da Modena, Ferrara e Genova. Fanalini di coda Taranto, L'Aquila, Campobasso.

Mobilità sostenibile: bike sharing poco diffuso. Solo 18 città lo hanno messo in campo (lo scorso anno erano 15) e il maggior numero di bici è presente a Roma e Brescia (200 bici), ma troppo spesso il servizio viene poco utilizzato, in media 3 prelievi al giorno per meno di 30 minuti a bici nei centri urbani considerati dal rapporto e 2.300 bici in tutto

contro 4.300 mezzi bike sharing e 138.000 utenti di Barcellona e le 21.000 bici di Parigi.

Inoltre Sono 12 le città in cui c'è il car sharing, una formula che sembra attrarre sempre di più i cittadini tanto che il 2008 ha registrato il 18% in più di utenti rispetto al 2007 e 70 auto in più sulla strada (+16,4%); sono Milano e Torino le città che possono contare sulla flotta auto maggiore (107 e 100 auto rispettivamente). I mobility manager sono poi presenti in 40 città, le 10 in cui mancano sono tutte del centro-sud;

Trasporto pubblico: la migliore offerta si registra a Milano, Aosta, Bologna, Genova e Parma; la peggiore a Siracusa, Latina e Roma. Milano è in testa per i chilometri di corsie preferenziali (circa 17), molto scarse a Piacenza, Perugia e Sassari. Per le zone a traffico limitato le più estese rispetto al territorio comunale sono a Brescia, Firenze e Aosta, mentre sono assenti a Catanzaro e Prato;

Auto: Napoli sventa nella classifica negativa delle auto inquinanti (Euro 0) con circa il 33%. Per le Euro 4, Aosta, Roma, Prato e Trento mostrano le percentuali più alte. Il tasso di motorizzazione resta in Italia il più alto d'Europa (61,1 auto per 100 abitanti contro la media europea di 46). Le città con più auto sono Latina con il 72,9%, Potenza con poco più del 70% e Roma con poco meno di 70 auto ogni 100 abitanti;

Qualità dell'aria: la città che sta peggio è Siracusa dove con 282 giorni in un anno di superamento dei limiti di legge di 50 microgrammi al metro cubo (per la legge solo 35 superamenti). Solo sei città rimangono entro i limiti dei 35 giorni all'anno: Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Catanzaro, Bolzano e Campobasso.

Indagati per bancarotta gli ex vertici di Alitalia



Il dissesto di Alitalia passa ora per il tribunale

ROMA Il dissesto dell'Alitalia passa anche attraverso operazioni apparentemente discutibili e dietro le quali potrebbero celarsi fattispecie penalmente rilevanti. Di questo sono convinti i magistrati della procura di Roma i quali, dopo aver messo a fuoco alcune possibili incongruenze, hanno deciso di iscrivere nel registro degli indagati, per bancarotta, i vertici della compagnia in carica nel periodo che va dal 2000 all'estate 2007. Bocche cucite in procura su nominativi e circostanza, ma sarebbero otto, tra presidenti, amministratori delegati e direttori generali, ad essere finiti nell'apposito albo di piazzale Clodio per ipotesi di distrazione e/o dissipazione.

Nel periodo finito sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti sono stati presidenti dell'Alitalia Fausto Cereti (1996-03), Giuseppe Bonomi (2003-04), Giancarlo Cimoli (2004-07) e Bernardino Libonati (2007). Gli amministratori delegati sono stati Domenico Cempella (1992-01), Francesco Mengozzi (2001-04), Marco Zanichelli (2004) e Giancarlo Cimoli (2004-07), mentre la

carica di direttori generali è stata ricoperta da Giovanni Sebastiani e Marco Zanichelli (2003-04).

Gli accertamenti dei magistrati hanno preso spunto dalla dichiarazione di insolvenza della compagnia di bandiera emessa dal tribunale civile lo scorso settembre, ed in questa fase gli accertamenti sono incentrati sull'arco di tempo che va dal 2000 al 2007. Inquirenti ed investigatori vogliono, in particolare, far luce sulle modalità di alcune acquisizioni e di dimissioni decise dall'azienda. Tra queste, avvenute nel 2006, ossia nel periodo più acuto della crisi, l'acquisizione di «Volare Group» e la cessione di 13 aerei di Eurofly alla società «Fluxembourg». Allo stesso tempo, si stanno esaminando i rapporti della società con i fornitori e le consulenze esterne.

C'è poi un capitolo apparentemente contraddittorio, quello della politica del personale che, tra il 2000 ed il 2006 ha portato ad inglobare 2.200 dipendenti di Aeroporti di Roma e di Volare a fronte di un'attività di esodi particolarmente onerosa.

Processo Mills: il pm chiede 4 anni e 8 mesi

MILANO È «un uomo che ha preso molti soldi» e che, anche per via del suo «caldo comportamento» processuale, non merita la concessione delle attenuanti generiche.

Parole del pm di Milano Fabio De Pasquale che, al termine della sua requisitoria fiume, ha chiesto ai giudici della Decima sezione del Tribunale lombardo la condanna a quattro anni e otto mesi dell'avvocato inglese David Mills, imputato per corruzione in atti giudiziari in concorso con Silvio Berlusconi, la cui posizione è stata stralciata nei mesi scorsi perché la consulta valutò l'aderenza alla Costituzione del Lodo Alfano riguardanti le più alte cariche dello Stato.

Per l'accusa, Mills, marito di Tessa Jowell, ex ministro al Turismo del Governo di Tony Blair, avrebbe ricevuto 600mila dollari dal gruppo di Silvio Berlusconi per fare dichiarazioni non veritiere in due datati processi milanesi, nel 1997 e '98: quello su All Iberian e l'altro riguardante la corruzione nella Guardia di Finanza.

E proprio nei confronti dell'allora Fininvest Mills avrebbe maturato, negli anni, una «sudditanza professionale ed economica», tanto da essere «stabilimento retribuito e a libro paga» del manager del gruppo.

Per il pm, il legale britannico, quando il fisco inglese cominciò a interessarsi a lui, agì «con la paura del colpevole» e, così, il denaro che avrebbe ricevuto avrebbe cominciato a confondersi in mille rivoli, anche nei conti che Mills gestiva per conto di alcuni suoi clienti.

COLOMBO

Collezioni donna, uomo e accessori
Idee regalo in Cashmere e Fibre Nobili

Proposte per omaggi aziendali

Brescia Borgowührer - viale della Bornata - tel. 030 3367866
Aperto tutti i giorni dalle 10,00 alle 19,00 orario continuato